

UOMINI CONTRO CARBONE

a 70 anni dagli accordi
Italia-Belgio sull'emigrazione

**NUGHEDU SANTA VITTORIA - NEONELI - ARDAULI
SORRADILE - BIDONÌ - FORDONGIANUS - AUSTIS
ULA TIRSO - SAMUGHEO - BUSACHI
ZURI - MACOMER - SEILO**



Uomini contro carbone. L'emigrazione sarda in Belgio

Sono trascorsi 70 anni dalla firma dei trattati Italia-Belgio per lo scambio "uomini contro carbone" che portarono nei bacini minerari del Nord Europa 230.000 italiani, molte migliaia di sardi e fra di essi centinaia di disoccupati del Barigadu, del Mandrolisai, del Goceano, della Planargia. Sono queste alcune delle aree della Sardegna maggiormente toccate dal fenomeno. I paesi affacciati sul lago Omodeo e lungo la riva sinistra del Tirso uscivano dalla guerra con l'agricoltura e la pastorizia ulteriormente impoverite, nessuna occasione di lavoro aveva sostituito in vent'anni i cantieri di costruzione della diga di Santa Chiara e delle infrastrutture collegate, mentre l'incremento demografico e gli altissimi tassi di analfabetismo facevano dei giovani in età di lavoro manodopera disponibile, in vendita. Il primo trattato "uomini contro carbone" è del 1945: il governo belga si impegna a dare all'Italia 24 quintali di carbone fossile all'anno per ogni italiano che si reca ad estrarlo dalle sue miniere. Secondo lo stesso accordo gli emigrati dovevano avere «un'età ancora giovane (non più di 35 anni) e un buono stato di salute».

Il primo convoglio con destinazione Belgio partì da Milano la sera del 12 febbraio 1946.

«Ma per due convogli che andavano, uno tornava», secondo la testimonianza di Pasquale Zaru, 91 anni, emigrato da Sorradile, ora a Bidonì. Tornavano i tanti giovani che non se la sono sentita più di restare alla vista dei pozzi, delle "cantine" (parola belga che significa "mensa") nelle quali sarebbero dovuti andare a vivere, e che in realtà erano gli hangar nazisti utilizzati durante la seconda guerra mondiale per i prigionieri sovietici, grandi stanze dentro capannoni di lamiera di proprietà delle società minerarie, con bagno e cucina in comune, un letto con materasso e coperte, non erano riscaldate d'inverno, d'estate caldissime. Nei pozzi le condizioni di lavoro erano disumane; prima della tragedia di Marcinelle, nel 1956, non erano in dotazione nemmeno le maschere antigas. Si lavorava per otto ore, e poi spesso soprattutto gli italiani si prestavano a fare un secondo turno, in cunicoli stretti, alti a volte solo 40 centimetri, a temperature anche di 45 gradi, sdraiati su un fianco con il martello pneumatico imbracciato, mentre una candela illuminava la scena. Alla consumazione dei pasti erano dedicati 20 minuti.

La paga veniva data due volte al mese, in genere il 10 e il 25 del mese. Il salario medio si aggirava, all'inizio degli anni '50, tra i 220 e i 350 franchi al giorno. Con il lavoro a cottimo si riusciva a raggiungere anche oltre 400 franchi. Le ferie venivano calcolate sulla base dei giorni lavorati nell'anno precedente.

Dai 6 giorni all'anno del 1948 si passò ai 12 e poi ai 30, grazie all'intervento dei sindacati. Pochi fortunati venivano addetti alle fasi di lavorazione in superficie, riservate prevalentemente ai belgi. L'Italia ricorda l'emigrazione nelle miniere del Belgio per la tragedia di Marcinelle, nella quale l'8 agosto 1956 perirono 262 operai, dei quali 136 italiani (nessun sardo fra loro), arsi dalle fiamme causate da un corto circuito e divampate al piano 765 del pozzo di Bois du Cazier. Fu un punto di svolta. Ufficialmente quella tragedia mise fine all'emigrazione italiana verso quel Paese, cambiò molte cose, segnò il destino delle miniere di carbone.

Ma dal 1957, anche grazie al Trattato di Roma che permise la libera circolazione di manodopera italiana all'interno dei Paesi aderenti all'accordo, il flusso dall'Italia riprese vigore. Lasciarono il Mezzogiorno e le Isole secondo Federico Romero (3) oltre un milione e mezzo di persone fra il 1958 e il 1963, destinazione i paesi dell'Europa centrale.

Oggi si fa comune affidamento su queste cifre: nel 1955 gli italiani impiegati nel fondo sarebbero stati quasi 47.000 su un totale di 65.000 stranieri e di 114.000 minatori (4), dunque poco meno della metà della manodopera dei bacini carboniferi.

NUGHEDU SANTA VITTORIA



Lunedì 25 luglio 2016

NUGHEDU SANTA VITTORIA

Sala consiliare ore 19.00

L'EMIGRAZIONE IN BELGIO. UNA RICERCA NEL BARIGADU

di Martino Contu (docente di Sociologia dei processi culturali. Università di Sassari)

LA MINA

di Simone Cireddu e Barbara Pinna, trailer, 2', b/n, 2016

La mina è una video-installazione itinerante dalla durata complessiva di 150'. Raccoglie e racconta voci e volti dei minatori, e delle loro mogli, figli e figlie: uomini e donne contro carbone, des hommes et des femmes contre du charbon.

NEONELI



Venerdì 29 luglio 2016

NEONELI

Piazza Barigadu ore 21.15

LA MINA

di Simone Cireddu e Barbara Pinna, trailer, 2', b/n, 2016

DAL BRASILE AL BELGIO. LE METE DELL'EMIGRAZIONE

di Martino Contu

ore 21.30

MARINA

film di Stijn Coninx, con Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro

«Racconta la storia vera del cantautore calabrese Rocco Granata, autore della celeberrima canzone che dà il titolo alla pellicola. Partito da bambino con tutta la famiglia (la madre è Donatella Finocchiaro), Rocco insegue per tanti anni la carriera di musicista, ostacolato dal dilagante razzismo verso gli italiani (sarà impossibile ottenere per vie legali una licenza per suonare in pubblico, nonché coronare il sogno d'amore, corrisposto, con la bionda Helena), da discografici poco lungimiranti (che puntano su "Manuela", brano più raffinato ma molto meno orecchiabile), soprattutto dall'ostracismo oltranzista di un padre autoritario (Luigi Lo Cascio).

Coninx, regista candidato agli Oscar nel lontano 1993 per "Padre Daens", racconta una "efficace storia semplice che trasuda sincerità e calore, emozionando fino alle lacrime, regalando anche attimi di poesia, come nelle rare scene in presenza di uno splendido personaggio: il timoroso Jacky. Vittima di bullismo alla presenza di Rocco bambino, diventerà suo caro amico e suo primo fan, e lo scagionerà da un'accusa infamante. Rimarrà, insomma, nei nostri cuori.(.....)



Coproduzione italo-belga resa possibile da finanziamenti pubblici - anche in forma di sgravi fiscali - di entrambi i paesi, e dal prezioso contributo di Cristiano Bortone e loro maestà i fratelli Dardenne; distribuita - per modo di dire - in Italia, dopo un grande e meritato successo in Belgio. Onore alla Movimento Film che ci ha creduto». (da Ondacinema)





ULA TIRSO

Mercoledì 17 agosto 2016

ULA TIRSO

Piazza IV Novembre ore 19.30.

«**LA CATASTRÒFA. Marcinelle 8 agosto 1956**». (Sellerio, 2011)

di Paolo Di Stefano

conversano con l'autore

Nicolò Migheli (sociologo), Maria Antonietta Mongiu (presidente Fai Sardegna), Ovidio Loi (sindaco di Ula Tirso), Linalba Ibba (Frameries, 1952)

«Ho incontrato vecchi minatori, vedove e orfani. Mi sono calato nei pozzi profondi dei loro ricordi belli e brutti, dei pensieri, delle rabbie e dei risentimenti, per salvare quelle voci dopo cinquant'anni e portare in superficie ciò che resta del dolore individuale e collettivo». Un romanzo-verità sulla tragedia di Marcinelle.

Premio Volponi 2011

«Ma alla fine abbiamo mandato giù papà al cimitero, mentre noi abbiamo rimasto qui in Belgio e non ce l'ho mai domandato alla mamma, che ora ha novantasei anni, perché ha voluto prendere questa decisione di non muoversi più dal Belgio». Il messaggio più scomodo che viene, in queste pagine, dalle parole dei superstiti è che essi furono e si sentirono orfani non solo della miniera ma, una seconda volta, orfani della patria. Marcinelle, Belgio, 8 agosto 1956, la Catastròfa (nell'espressione metà dialetto metà francese) è l'incendio scoppiato a 975 metri sottoterra in una miniera del distretto carbonifero di Charleroi. 262 morti, 136 immigrati italiani, caduti per un banale accidente ma uccisi soprattutto dall'imprevidenza premeditata, dalla mancanza di misure protettive e dalla disorganizzazione.

Ore 21.30

Video interviste (8') a Caterina Sanna, Cristina Mura, Chinina Sanna, Andreina Sanna e Antonio Daga [estratto da LA MINA]

Caterina Sanna e Cristina Mura, sorella e nipote del minatore/attore Pietro Sanna; Chinina e Andreina Sanna, moglie e figlia del minatore Francesco Sanna, fratello di Pietro: ricordi e lontane memorie del film *Già vola il fiore magro*, ma soprattutto non consapevolezza. Il minatore di Sindia Antonio Daga ha partecipato con la moglie incinta, alle riprese del film.

«Ricordo vagamente del film e mio cognato Pietro non ne era contento. Penso l'abbiano girato a Flénu. Mi farebbe piacere vederlo». (Chinina Sanna) «Facevano fotografie nelle baracche di Flénu, io e mia moglie eravamo lì. Eravamo in tre e ci riprendevano». (Antonio Daga)

ore 22.00

GIA' VOLA IL FIORE MAGRO (1960),

film di Paul Meyer, con Pietro Sanna (minatore di Ula Tirso) e la sua famiglia.

Un emigrato sardo in Belgio, Pietro, di Ula Tirso, riceve alla stazione la famiglia, moglie e tre figli. Il maggiore di questi, Giuseppe, è destinato alla miniera, pur essendo ancora minorenne, mentre i due maschi, Attilio e Luigi, andranno, accompagnati da un ragazzo più grande, Valentino, alla scuola per emigrati, dove un maestro insegna loro i primi rudimenti del francese. La fatica è scarsamente retribuita e la chiusura di miniere non infrequente, tra uno sciopero e l'altro; in più i comprensibili problemi determinati dalle difficoltà di integrazione con i nativi. La giornata è pesante per i minatori, più spensierata per i ragazzi, che trovano nel gioco il loro svago, rotolandosi in gara con i compagni belgi giù da cumuli di carbone su cui già spunta l'erba. Mentre un gruppo di immigrati greci canta e balla in uno spazio fra le case,

l'anziano Domenico - alla vigilia del suo sospirato rientro in Italia - va in giro sulle alture con il piccolo Luigi, per fargli comprendere cosa è veramente il Borinage ai loro piedi: per lui sinonimo di pericolo in miniera, di polvere nera, di lavoro pesante e di miseria.

Commissionato come cortometraggio dal ministero della pubblica istruzione, il film doveva nelle intenzioni del governo raccontare la felice integrazione fra comunità di emigrati nel bacino minerario del Borinage. Ma divenne in corso d'opera qualcosa di diverso dal progetto iniziale. Ritirato dal governo belga nel 1963 (atto che decretò anche la fine della carriera del regista), venne di nuovo distribuito nelle sale solo dopo gli anni '90, quando Meyer poté acquistarne i diritti. Nel 1960, il film vince il Premio della Critica al primo festival di Porretta Terme, dove Cesare Zavattini si congratulò pubblicamente con il cineasta, premiato da una giuria composta da Visconti, De Sica, De Sanctis e Rossellini. La pellicola è stata restaurata dalla Cinematek di Bruxelles nel 2016, e presentata in prima mondiale nella capitale belga il 1° giugno.



SAMUGHEO



sabato 20 agosto 2016

SAMUGHEO

Casa Serra ore 19

ADESSO ARRIVA ANCHE LI' IL SOLE

Camera delle meraviglie: i minatori, oggetti, immagini e parole. *Apertura mostra*

LA MEMORIA CULTURALE DEL LAVORO E DELL'EMIGRAZIONE

Minatori, tessitrici. Chi racconta questa storia, e a chi?

Tavola rotonda con Maria Antonietta Mongiu (presidente Fai Sardegna), Paolo Piquereddu (direttivo ICOM Italia), Antonello Demelas (sindaco di Samugheo), Sandro Sarai (responsabile Museo Emigrazione Asuni - MEA) coordina Umberto Cocco (giornalista)

ore 21.30

Video interviste (30') a Raimondo Flore, Giuseppe Macis, Basilio Patta, Luigi Loi e Antonio Mura [estratto da LA MINA]

Il lungo viaggio: da Samugheo a Mons, Flénu, Maurage, Jemappes, Limbourg. Il tempo libero e la vita sotto terra, Salvatore Adamo e il motopicco.

«Immaginavo che il Belgio era così, ero curioso, avevo volontà». (Giuseppe Macis)

«Io mi sono rovinato la salute, ma ci andrei ancora a lavorare in miniera». (Raimondo Flore)

«Salvatore Adamo, un paesano». (Basilio Patta)



ARDAULI

Domenica 21 agosto 2016

ARDAULI

Novenario di San Quirico ore 21.00

«STORIE DI ANTIFASCISMO E DI EMIGRAZIONE»

L'autobiografia di Francesco Ibba, sardista, sindaco, minatore, sindacalista
Archivio Diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano

conversazione con Tomaso Sanna, Sergio Pibiri, Roberto Putzolu (sindaco di Ardauli)

Alcuni giovani di Ardauli sono fra i primi che nel 1946 si mettono in movimento dalla Sardegna verso il Belgio e l'Europa centrale, in un flusso che diventerà impetuoso di lì a poco e che durerà almeno dieci anni. Arrivano in Belgio passando dalla Francia clandestinamente. Fra

loro c'è il giovane sindaco del paese, Francesco Ibba. La sua autobiografia («Storie di antifascismo e di emigrazione», edizione LiberEtà, 2001), è anche un bilancio dell'emigrazione sarda in Belgio. «Dalla sola Ardauli, per lavorare nelle miniere di carbone ne giunsero oltre 90, una ventina insieme alle proprie famiglie», scrive. Reduce dal fronte greco-albanese, sardista fieramente antifascista, eletto sindaco a 25 anni nel 1946, Chicchìnu Ibba lascia il paese qualche mese dopo l'elezione con alcuni amici, in cerca di lavoro e in fuga dall'ambiente. Clandestino in Francia, minatore in Belgio, frequenta la Jeunesse ouvrière catholique (Joc), si qualifica capo cantiere livellatore per i lavori nel sottosuolo («Unico straniero che era riuscito a conseguire tale titolo di studio») e, tornato in Sardegna nel 1953 dopo un incidente nella miniera dove lavora, nella quale muoiono cinque persone, organizza un ufficio della Uil nel Barigadu, poi è delegato per la Sardegna della Centrale sindacale dei minatori aderente alla Fédération général des travailleurs de Belgique, infine nel 1978 con la Cgil di Oristano apre nella sede di via Dritta un ufficio di assistenza agli ex emigrati che curerà personalmente per anni quasi sino alla morte avvenuta nel 2003.

ore 22.30

Video interviste (15') a Giovenale Murgia, Benito Fais, Cosimino Masala, Cosimo Carta, Giovanni Putzolu e Pasqualino Ibba [estratto da LA MINA]

Dalle campagne di Ardauli a Frameries, Quaregnon, Anderlues, Charleroi.

«Non sei per divertimento in Belgio, è per l'avvenire, per fare la casa». (Cosimo Carta)

«La mina è mina: è un lavoro difficile». (Benito Fais)



SORRADILE

Martedì 30 agosto 2016

SORRADILE

Novenario Santa Maria di Turrana ore 21.00

Video intervista (10') a Pasquale Zaru [estratto da LA MINA]

«A quei tempi emigravano tutti in questo Belgio, Belgio, Belgio. Dicevano che si guadagnava molto e allora ho provato anche io. Io sono andato convinto che era brutto perché molti andavano, rimanevano un paio di giorni, un mese, e se ne venivano, allora si sapeva. Poi andando noi nelle stazioni incontravamo i treni, noi andando e un altro treno ritornando e ci gridavano alla frontiera "non andare, non andare, è brutto"». (Pasquale Zaru)



Recando la statua lignea della Vergine dal volto scuro, custodita nella parrocchiale, una processione attraversa le vie del paese e poi per un sentiero in un fitto bosco in località di Sas Iscaleddas, giunge nella tarda serata a Turrana, dove compie un giro intorno al santuario. Nella chiesetta risalente al '500, si recitano le lodi in sardo in onore della Madonna. Al termine, davanti alla chiesa, gli obrieri offrono ai fedeli vino bianco agli uomini e caffè alle donne. Quest'anno la festa è occasione di riflessione sull'emigrazione che ha svuotato i paesi del Barigadu.

The image features a vertical banner on the left side with a solid red background. The word "BUSACHI" is written vertically in white, bold, sans-serif capital letters. The rest of the image is a close-up, high-angle shot of numerous charcoal briquets, which are dark grey to black and have an irregular, porous texture. The lighting creates strong shadows between the briquets, emphasizing their three-dimensional shape and the granular surface.

BUSACHI

Venerdì 2 settembre 2016

BUSACHI

Centro Servizi, via Brigata Sassari ore 18.00

ADESSO ARRIVA ANCHE LI' IL SOLE

Camera delle meraviglie: i minatori, oggetti, immagini e parole.

Apertura mostra

ore 18.30

Video interviste (30') a Franca Musu, Lucia Murgia, Pietrina Putzolu, Pina Putzolu, Anna Rosa Zedde, Anna Macis, Maria Magari, Maria Ibba, Barbara Pinna, Serafina Putzulu e Giovanna Ibba [estratto da LA MINA]

Donne contro carbone: mogli e figlie dei minatori. Alcune di loro hanno vissuto in Belgio o ci sono nate, altre ne hanno sentito solo parlare. Il Belgio vissuto e quello immaginato.

«L'acqua non si poteva bere, troppo calcare. Si beveva solo birra, anche i bambini ». (Lucia Murgia)

«Mio babbo ci parlò del Belgio come di un paese grigio, triste e piovoso. Si trovò malissimo nella miniera , ne parlava come se fosse stato a visitare l'inferno, e infatti dopo una settimana ritornò in Sardegna». (Franca Musu)

ore 19.00

ITALIANI IN BELGIO (2014) 34 minuti

Il documentario, prodotto nell'ambito del progetto europeo Perypezye Urbane ed il Seamedia

Project in collaborazione con la Howest University e l'Università di Macerata, contiene 5 video interviste per raccontare le diverse e variegate facce di generazioni di italiani in Belgio: dagli ex minatori ai giovani che oggi sono tornati a migrare.



BIDONĚ



Mercoledì 7 settembre 2016

BIDONI'

Novenario Santa Maria di Ossolo ore 21.30

MINEURS

film (2007) di Fulvio Wetzl, con Franco Nero e Valeria Vaiano. Colonna sonora di Salvatore Adamo.

E' la storia, vista attraverso gli occhi dei bambini, di un ricongiungimento familiare, una madre ed un figlio che lasciata la terra natia intraprendono un lungo viaggio tra due mondi distanti tra di loro quali la Basilicata e le Fiandre, per raggiungere il capo famiglia impiegato nelle miniere belghe. Il film è diviso in due parti; nella prima ci è mostrata dettagliatamente la vita che anima un piccolo paese lucano, dove la quotidianità è dettata da ritmi che si perdono

nella notte dei tempi; nella seconda ci vengono mostrate le condizioni di lavoro dei minatori italiani in Belgio. La ricostruzione minuziosa non lascia nulla al caso, c'è una cura maniacale dei particolari che va dall'oggettistica all'abbigliamento dei protagonisti.

Molto toccante è la parte dedicata al viaggio. Per molte di queste persone, che non erano mai uscite dai propri confini, il mondo appare nella sua varietà per la prima volta. Attraversare l'Italia le porta a contatto con dialetti ed accenti diversi, quello che a scuola era teoria diventava di fatto reale. Lontane dal proprio mondo queste persone subiscono anche l'onta dell'umiliazione, una volta varcati i confini nazionali sul treno che li porterà a destinazione.

Il Belgio non è lontano solo geograficamente ma anche culturalmente. Gli uomini qui impiegati che finalmente possono ricongiungersi ai propri cari, hanno riadattato la loro esistenza alle difficili condizioni di lavoro che ogni giorno li mette alla prova. Come il vivere in fatiscenti baracche senza letti e riscaldamenti, o con il rischio di ammalarsi di silicosi per aver respirato troppa polvere nelle viscere della terra. In questo nuovo mondo i primi a riadattarsi saranno proprio i bambini protagonisti del film che attraverso la scuola e il gioco non avranno



difficoltà a ricominciare una vita altrove. Molto bravo e calato nel ruolo Franco Nero, che interpreta con intensa drammaticità un di questi minatori affiancato da un altrettanto brava Valeria Vaiano sua consorte nel film».

"Mineurs" ha aperto l'edizione 2007 del Giffoni Film Festival, è stato trasmesso in seconda serata da Rai1 l'8 agosto del 2015 in occasione dell'anniversario del disastro di Marcinelle e della "Giornata nazionale del sacrificio e del lavoro italiano nel mondo"

FORDONGIANUS



Venerdì 16 settembre 2016

FORDONGIANUS

Piazza Aragonese ore 21.00

CINEMA DELL'EMIGRAZIONE

Rassegna di film e documentari sull'emigrazione italiana e sarda nelle miniere del Belgio
1° giornata

MUSI NERI, (2012) 47 minuti

Prodotto dalla Provincia di Pesaro Urbino e realizzato da Filippo Biagianti, videomaker-giornalista dell'ufficio stampa dell'Ente, il documentario si snoda attraverso il racconto dei flussi migratori che interessarono l'Italia centrale a partire dal primo dopoguerra. Manodopera diretta verso la Francia, la Germania, il Lussemburgo. E soprattutto verso l'area di Charleroi,

grazie all'accordo tra governi che portò allo scambio tra la forza-lavoro italiana e il carbone belga. Con testimonianze dirette e documenti storici vengono ricordati le condizioni di lavoro proibitive e i drammi collettivi. In primis la tragedia di Marcinelle del '56, un disastro minerario che costò la vita a 262 morti.

VENTICINQUE SUL FILO

di Alberto Valtellina, Sergio Visinoni (Italia 2006) 75'

Intorno a Liegi si è scavato carbone fino agli anni Settanta. Il carbone alimentava i forni delle acciaierie. Oggi solo un occhio attento riconosce a Seraing quello che resta della miniera di Collart. Sergio Stramare a Collart ci ha lavorato per undici anni, la ricorda bene: dove c'era l'ingresso c'è un centro commerciale, una strada costruita da poco separa i luoghi della miniera dal centro del paese, che viveva ventiquattro ore al giorno, seguendo i turni dei minatori; il "terril", la collina formata dal materiale di scarto, è stato spianato.



«Sono tempi passati», dice Battista Botticchio, che ha lavorato in miniera, anzi nella "mina", per ventotto anni, terminando a Collart la sua carriera, «e non ho voglia di raccontarli», ma racconta e insiste che non si può capire il lavoro in "mina": «Bisogna esserci stati, per capire».

Il documentario appartiene alla collana di film-documenti del Centro Studi Valle Imagna ed è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca in Europa e nel mondo.

ZURI



Venerdì 23 settembre 2016

ZURI

Museo ore 18.00

Video interviste (15') a Serafino Putzolu, Raffaele Pinna, Basilio Patta, Giuseppe Macis, Valentino Usai, Sebastiano Frongia, Pasquale Zaru, Salvatore Carta, Cosimo Carta, Raimondo Flore e Salvatore Zedde [estratto da LA MINA]

Sono andati via da Zuri, Sorradile, Samugheo, Tadasuni, Ardauli, Teti, Austis. Poi sono tornati.

«Un lavoro come i topi in mezzo alla polvere». (Basilio Patta)

«Si doveva strisciare come un serpente». (Sebastiano Frongia)

*«Quando prendevamo la gabbia si diceva "avanti, anche oggi sette ore di guerra"».
(Pasquale Zaru)*

ore 19.00

LA DIVERSITA' DELLA PRESENZA ITALIANA IN BELGIO

Anne Morelli (professoressa dell'Università di Bruxelles (ULB), specialista di storia delle migrazioni nel Belgio)

MIGRAZIONI/EMIGRAZIONI: PROPOSTE PER UNA CASISTICA STORICA

Adriano Prosperi (professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa,)

Tavola rotonda con

Giovanna Corda (già parlamentare europea, vicesindaco di Boussu, Belgio)

Carla Cantone (segreteria generale FERPA, sindacato europeo pensionati e persone anziane)

Mariantonietta Cocco (docente di Sociologia delle politiche migratorie – Università di Sassari)



Martino Contu (docente di
Sociologia dei processi
culturali, Università di
Sassari)

Maria Antonietta Mongiu
(presidente Fai Sardegna)

coordina Umberto Cocco



AUSTIS



Sabato 24 settembre 2016

AUSTIS

Centro Sociale ore 18.00

Video intervista (10') a Salvatore Carta [estratto da LA MINA]

Nel 1950 Salvatore Carta parte per il Belgio assieme ai compaesani Giuseppe Arru, Antonio Floris e Giovanni Trogu. Vivrà a Flénu, non distante dalla miniera di Cuesmes.

«Il sole in Belgio non si vedeva mai. Non vedevano mai il sole lì. Io mai visto lo avevo. Le stelle, mai viste. Ha cominciato ad arrivargli nel 1959, quando mi sono sposato io. Dall'anno è venuto il sole. I belgi contenti, le donne le vedevi sbracciate: è arrivato il sole come l'Italia, comme en Italie, le soleil, le soleil, che bello. E ballavano fuori. Davvero. Allora adesso arriva anche lì il sole, adesso arriva, perché il globo si è spostato». (Salvatore Carta)

Video interviste (15') a Sebastiano Frongia e Valentino Usai [estratto da LA MINA]

Il 20 giugno del 1955 Sebastiano Frongia e Valentino Usai lasciano Teti. Dopo accurate visite mediche a Nuoro, Milano e Charleroi, iniziano a lavorare a La Rotonde di Farciennes.

«Sono andato in Belgio che qui era peggio di oggi: la gente scappava perché c'erano capre e pecore come tutta la Sardegna. Avevamo bisogno di fare qualche cosa». (Valentino Usai)

«In miniera la gente non si chiama per nome, si chiama per numero. Ogni persona ha un numero di medaglia. Per esempio io avevo 343. Se uno mi chiamava, mi chiamava 343, e io sapevo che chiamava me». (Sebastiano Frongia)



MACOMER

Venerdì 30 settembre 2016

MACOMER

Centro Servizi Culturali – ex caserme Mura ore 21.00

**Video interviste (15') a Michele Pinna, Antioco Oggiano, Antonio Daga e Antonio Frau
[estratto da LA MINA]**

Tre minatori di Sardinia raccontano l'esperienza belga, la vita sopra la terra e la vita sotto terra: emerge il dolore e la sofferenza, l'assenza di paura e, a tratti, la reticenza. Antonio Frau è figlio di Francesco, minatore di Ollolai che ha lavorato a 718 metri nella miniera La Rotonde di Farciennes.

«Ormai non ho più nostalgia del Belgio: mia moglie ha pianto tre mesi quando siamo arrivati, sei mesi quando siamo rientrati in Sardegna». (Michele Pinna)

«Quando i minatori avevano finito il loro turno di lavoro, noi li vedevamo passare. Erano tutti neri, irriconoscibili. Loro ci salutavano, però non si capiva niente». (Antonio Frau)

ore 21.30

GIA' VOLA IL FIORE MAGRO (1960),

film di Paul Meyer, con Pietro Sanna (minatore di Ula Tirso) e la sua famiglia.

Il film capolavoro del neorealismo vallone e centroeuropeo, con alle spalle una vicenda in parte simile a quella di "Per un pugno di terra" di Fiorenzo Serra. Commissionato come cortometraggio dal Ministero dell'Istruzione pubblica del Belgio alla fine degli anni '50 con lo scopo di raccontare l'integrazione fra comunità diverse di immigrati nei paesi minerari del

Borinage, il documentario diventa un'altra cosa, un vero e proprio film, e non racconta la felice integrazione ma le difficoltà del vivere nelle baracche. Uscito nel 1960, il film viene ritirato dalla circolazione dal governo belga, dopo avere fatto in tempo a prendere un premio a Porretta Terme, da una giuria composta da Zavattini, Rossellini, De Sica, De Sanctis. Il regista, Paul Meyer, ha la carriera stroncata. Deve restituire i soldi che gli erano stati anticipati. A metà degli anni '90 riesce a riscattare i diritti: il film esce nelle sale nel 1996, ed è un gran successo non solo in Belgio. Resta in programmazione in decine di sale a Parigi per molte settimane. Arriva anche in Italia, in Sardegna, per pochi giorni a Cagliari e a Carbonia. Mai nella Sardegna centrale, nonostante molti protagonisti e comparse siano originari di Ula Tirso, di Sindia, Chiaramonti, Siniscola, Samugheo, Ardauli. Mentre veniva riproposto a Cagliari il 13 aprile 2016 dall'Associazione Paesaggio Gramsci e dal Comune di Ula Tirso, è arrivata la notizia che la Cinematek di Bruxelles aveva restaurato la pellicola. Dal 1° giugno è in programmazione nelle sale del Belgio, della Vallonia, al centro delle iniziative per i 70 anni dagli accordi fra governi sull'emigrazione.



SEDILO

Sabato 1° ottobre 2016

SEDILO

Sala Consulta Giovanile ore 21.00

LE MIGRAZIONI DALLA SARDEGNA CENTRALE

Dall'America Latina a fine Ottocento sino al Nord Europa nel secondo Dopoguerra
di Martino Contu

ore 21.30

CINEMA DELL'EMIGRAZIONE

Rassegna di film e documentari sull'emigrazione italiana e sarda nelle miniere del Belgio
2ª giornata

STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

di Roberto Olla (Rai 2014, 1h 12')

Il regista Rai ha trovato le immagini che documentano questa storia negli archivi di tutti i continenti e le ha rimontate per noi, facendoci scoprire episodi tremendi e quasi sconosciuti, come quello di un linciaggio di massa di italiani avvenuto negli Usa. O quello degli italiani arrivati in Brasile per sostituire gli schiavi neri e trattati ancora peggio di loro. Ma naturalmente ci sono anche gli italiani che hanno fatto fortuna o che hanno partecipato a straordinarie imprese storiche. Da quelli che hanno combattuto nella guerra di secessione americana, a Giuseppe Garibaldi, da quelli che hanno conquistato il mondo da Hollywood, come Rodolfo Valentino, a quelli che hanno conquistato il mondo dalle loro cucine.

Progetto e organizzazione

Paesaggio Gramsci, Associazione per il Parco letterario

Comuni:

Ardauli
Austis
Bidonì
Busachi
Fordongianus
Macomer

Neoneli
Nughedu Santa Vittoria
Samugheo
Sedilo
Sorradile
Ula Tirso



Fondazione
di Sardegna

Contributo

{ Barigadu }

UNIONE DEI COMUNI



COMUNE DI ULA TIRSO



COMUNE DI AUSTIS

Collaborazione

Fai Sardegna

redazione rivista on line SardegnaSoprattutto

Associazione Nino Carrus

Centro Servizi Culturali UNLA - Macomer

Consulte Giovanili di Samugheo, Nughedu Santa Vittoria, Sedilo

Servizio Civile di Ardauli e Sedilo

Associazione Suq

Libreria Canu – Oristano

Libreria Piras C. - Ghilarza

Grafica e stampa: Sardinia Print - Ghilarza / Foto da: *Già vola il fiore magro* film di Paul Meyer (1960)

www.uominicontrocarbone.it

*Il sole in Belgio non si vedeva mai.
Non vedevano mai il sole lì. Io mai visto lo avevo.
Le stelle, mai viste. (Salvatore Carta - Austis)*